

Da queste pagine del Cantarella, largamente documentate, dovrà partire chi vorrà accingersi all'impresa di tracciare la storia di Menandro: e non è piccolo merito dell'A. avere impostato il problema su un piano rigorosamente critico.

Si può intanto sperare che altri frammenti di Menandro vengano alla luce dai papiri: che possano darci ancora qualche cosa di questo poeta, « cui tutto — conclude il Cantarella — destinava a sopravvivere, e che solo una sorte ingiusta e singolare ci ha tolto in gran parte ».

*Sacerdozio e Regno da Gregorio VII a Bonifacio VIII*, un vol. di pp. XII-180, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1954 (« Miscellanea Historiae Pontificiae », XVIII, 50-57).

Il volume raccoglie le otto relazioni riguardanti la storia della Chiesa nel Medioevo che furono tenute al Congresso organizzato nell'ottobre 1953 dalla Pontificia Università Gregoriana per celebrare il quarto centenario della propria fondazione. I contributi si possono tutti ricondurre ad un tema unico, indicato dal titolo della raccolta; tema semplicemente colossale, e che non si può certamente pretendere di trovare compiutamente svolto in questi studi, pur densi di interessanti motivi. Anzi, uno dei principali obiettivi dei singoli collaboratori (dei primi tre almeno, cui era stato assegnato argomento più vasto) sembra essere stato proprio questo: tracciare una provvisoria linea di arrivo, enunciando quel che si può dire intorno ai vari problemi nello stadio attuale delle ricerche, ma contemporaneamente indicare estesi campi non ancora dissodati dalla indagine scientifica, segnalare fonti inedite o non valorizzate in modo adeguato, e far sentire l'esigenza di ripensare argomenti già presi in esame sopra una base nuova, irrobustita da sistematiche ed esaurienti ricerche preparatorie. Fin dalla « Prefazione », del resto, il P. F. KEMPF S. I., apre prospettive di tal genere; le quali vengono più chiaramente determinandosi nei saggi di A. M. STICKLER, *Sacerdozio e Regno nelle nuove ricerche attorno ai secoli XII e XIII nei Decretisti e Decretalisti fino alle Decretali di Gregorio IX* (pp. 1-26); M. MACCARRONE, « *Potestas directa* » e « *potestas indirecta* » nei teologi del XII e XIII secolo (pp. 27-47); G. B. LADNER, *The concepts of « Ecclesia » and « Christianitas » and their relation to the idea of papal « Plenitudo potestatis » from Gregory VII to Boniface VIII* (pp. 49-77). Il primo di essi, redatto con vasta e sicura conoscenza delle fonti canonistiche, fornisce pratici esempi dell'utile contributo che tale tipo di fonti può arrecare alla ricostruzione delle dottrine medioevali circa i rapporti fra « Sacerdotium » e « Regnum » (ci sia però consentito di rilevare la infelice ed oscura formulazione del titolo); lo studio di Mons. Maccarrone adempie ad analogo ufficio per quanto concerne le fonti teologiche, anche col sussidio di un trattato inedito del domenicano fra Remigio di Chiaro de' Girolami; mentre il Ladner, seguendo per buon tratto nel suo divenire la semantica dei termini « Ecclesia », « Christianitas » e « plenitudo potestatis », e ciò compiendo con buona base testuale, fa sentire vivissima la esigenza di indagini che quella base ulteriormente allarghino fino ai limiti del possibile, e pertanto mette in chiaro la necessità di edizioni critiche, indispensabile presupposto a simile lavoro.

Gli altri saggi hanno tema più circoscritto, per quanto sempre assai vasto: il P. B. LLORCA S. I., in una relazione dal titolo *Derechos de la Santa Sede sobre España - El pensamiento de Gregorio VII* (pp. 79-105), giunge alla conclusione che il vivo interesse spiegato da quel pontefice nei confronti della penisola iberica è animato dagli stessi ideali di riforma che Gregorio VII perseguiva in ogni settore della cristianità, e che gli sforzi particolarmente intensi per vincolare i regni iberici, anche sul piano politico, alla sede apostolica, trovavano la loro base in diritti della Chiesa Romana già costituiti, per esempio nella Donazione di Costantino, allora ritenuta autentica.

W. ULLMANN, in uno studio ben informato e preciso (*Cardinal Roland and Besançon*, pp. 107-125), ricostruisce le due tradizioni di pensiero, papale ed imperiale, intorno ai termine « beneficium », e arriva così a spiegare le discordi ed opposte reazioni che l'uso di quel vocabolo determinò così a Besançon come nei successivi sviluppi

dell'incidente. E' poi la volta del P. A. WALZ O. P., nel cui articolo (« *Papstkaiser* » *Innozenz III - Stimmen zur Deutung*, pp. 127-38) è da segnalare l'ampia ed utile rassegna delle opinioni di recenti studiosi circa le idee innocenziane sui rapporti fra l'autorità del pontefice e il potere temporale. Il volume si chiude con due saggi dedicati alle relazioni fra il papato e i re d'Aragona nel sec. XIII: J. M. POU Y MARTI O. F. M., *Conflictos entre el Pontificado y los reyes de Aragón en el siglo XIII* (pp. 139-60); A. FÀBREGA GRAU, *Actitud de Pedro III el Grande de Aragón ante la propia deposición fulminada por Martín IV* (pp. 161-80). In appendice dell'ultimo articolo, un documento pubblicato in migliore edizione secondo l'originale.

A. FRUGONI, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, un volume di pp. X-200, Roma 1954 (« Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Studi Storici », fasc. 8-9).

Il libro del F. è un bel saggio di genuino metodo storico: trovandosi dinanzi ad una immagine di Arnaldo costruita dalla storiografia attraverso l'accostamento puramente estrinseco delle testimonianze, l'autore riprende in considerazione il problema, e si sforza di rivivere quanto è accertabile del suo personaggio mediante un esame paziente ed acuto delle singole fonti; un esame che si sforza continuamente di essere colloquio diretto con il testimone, senza che i risultati di studi antecedenti influenzino il giudizio o facciano velo allo sguardo. Ogni passo che parli di Arnaldo è così collocato nel suo ambiente, e la provenienza e la cultura e lo stato d'animo dell'informatore vengono accuratamente ricostruiti.

Sfilano dinanzi al lettore S. Bernardo da Chiaravalle e Ottone da Frisinga, l'Anonimo Lombardo e Giovanni da Salisbury, il cardinale Bosone e Gerhoh di Reichersberg ed altri ancora; e attraverso la loro voce si viene ricomponendo l'immagine di Arnaldo, non certo così ricca in particolari quale emergeva da precedenti indagini, ma, sicuramente, più genuina.

Senza dubbio, la ricostruzione pazientemente operata dal F. si sarebbe meglio impressa nell'animo nostro se in un capitolo di sintesi egli avesse procurato di raccogliere ad unità i risultati man mano conseguiti. Comunque, un punto d'arrivo sembra sottolineato dall'A. con particolare cura: il carattere essenzialmente religioso degli ideali e della esperienza di Arnaldo. Il quale inoltre, proprio in virtù del metodo applicato in questa indagine, è continuamente messo in rapporto con le correnti più vive della spiritualità e della cultura del tempo, e inserito, in una parola, nel suo secolo. La ricerca del F., pur così puntualizzata e analitica, ha dunque largo respiro e vaste prospettive. Naturalmente, tale ampliarsi di orizzonti fa emergere più che mai punti di vista e concezioni di chi ricostruisce e ripensa; e a questo punto potrebbe aprirsi, come è ovvio, un lungo discorso. Ma basti qui avere segnalato questo bel libro, sicuro nel metodo, ricco di problemi e di pensiero, ben scritto.

PAOLO COLLURA, *Il Card. Ludovico de Torres arcivescovo di Monreale*, un fasc. di pagg. 19, Palermo 1955.

Queste pagine conservano, anche nella forma, il tono di una rievocazione accademica: quella che il Seminario di Monreale volle fare per onorare nel modo più degno la memoria del suo fondatore. Il Collura vi traccia il profilo storico del Cardinale Ludovico de Torres (1551-1609) dapprima inserendolo nella sua età, fra le sue amicizie (vi si trovano nomi insigni come quelli di S. Filippo Neri, di S. Carlo e Federico Borromeo, di S. Giuseppe Calasanzio, di S. Roberto Bellarmino, di Cesare Baronio), poi accompagnandolo in tutta la sua attività, che fu vasta e molteplice: da